

SCUOLA. Il ministro ha presentato il suo progetto raccogliendo molti commenti perplessi

Arriva l'autonomia targata D'Onofrio Ed è un coro di no

Il documento del ministro D'Onofrio sulla autonomia scolastica e la riforma del ministero sarà oggetto di una consultazione di massa. Ma già emergono valutazioni negative: rimane intatta l'impalcatura burocratica del ministero e rischia di soffocare la nascente autonomia didattica e finanziaria che si vuole attribuire alle scuole; eccessivo il peso dei docenti nel consiglio di istituto; inadeguato il sistema di valutazione nazionale tutto interno al ministero.

LUANA BENINI

ROMA. Fuori tempo massimo il ministro D'Onofrio ha presentato il suo documento sull'autonomia scolastica. Nella legge finanziaria dello scorso anno era contenuta una delega al governo per la presentazione, entro il 30 settembre, dei decreti sulla riforma del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'autonomia scolastica. Il ministro dice di aver chiesto una proroga fino al 31 gennaio.

Nel frattempo dà il via ad una consultazione di massa sul suo documento e fa sapere che nella manovra sono stati previsti gli stanziamenti sia per la riforma della secondaria che dovrebbe essere approvata a gennaio, sia per l'attuazione dell'autonomia (280 miliardi per il '95, 520 per il '96, 545 per il '97). Quella dell'autonomia è una partita molto grossa: potrebbe tradursi in una rivoluzione positiva oppure soltanto in una operazione di facciata.

Vediamone i punti principali. L'autonomia degli istituti, dalla scuola materna alla media superiore, dovrebbe attribuire ad ogni scuola personalità giuridica e consentire di amministrare un bilancio proprio composto dai contributi dello Stato, delle regioni e degli Enti locali, ma anche da risorse provenienti da tasse, contributi, convenzioni, alienazioni, donazioni, eredità, e quant'altro. Via libera dunque alle convenzioni con soggetti esterni per l'acquisizione di beni, servizi e prestazioni purché i finanziamenti integrativi non siano utilizzati «per i servizi scolastici essenziali» e perché i finanziatori non siano presenti in nessun organismo di gestione della scuola stessa. In questo modo il ministro intende tutelarsi dalle eventuali accuse di voler «privatizzare la scuola». Quanto all'autonomia didattica, si gioca tutta sulla flessibilità dell'orario scolastico settimanale entro i limiti massimi del monte ore annuale (200 ore) previsto per ogni disciplina (è aperta la strada alla settimana corta?). Strumento dell'autonomia didattica diventa il «progetto educativo di istituto» («mini Costituzione, carta d'identità, manifesto culturale») lo definisce

il ministro) di cui ogni scuola dovrà dotarsi. E sarà il preside ad illustrarlo ogni anno al consiglio di istituto, un preside le cui funzioni sono così potenziate (manager ma anche presidente del Consiglio di istituto con compiti di «direzione, promozione, gestione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e professionali»). Nel Consiglio di istituto, d'altra parte, il potere sarà spostato quasi tutto sui docenti che lo compongono per metà (l'altra metà della rappresentanza è divisa fra il personale Ata, il coordinatore amministrativo, e i rappresentanti dei genitori e degli studenti). Altre sedi di partecipazione e proposta sono il «comitato dei genitori e quello degli studenti». I diritti e i doveri degli studenti (e le sanzioni) saranno oggetto del regolamento di istituto.

A questo decentramento D'Onofrio contrappone due pesi: da una parte una «perequazione» che, tiene a sottolineare, «bilancia l'autonomia» con interventi centralizzati (Stato, Regioni, Comuni) laddove il bilancio dei singoli istituti mostri particolari difficoltà; dall'altra, una riforma del ministero che lascia in piedi un apparato burocratico mastodontico. Se nelle intenzioni al Ministero dovrebbero restare funzioni di indirizzo, programmazione, sviluppo e valutazione del sistema scolastico con snellimento di tutti gli aspetti gestionali, nella pratica però si conservano sotto nuovo nome (Dipartimenti centrali e Dipartimenti regionali) le attuali Direzioni e Sovrintendenze scolastiche provinciali. Restano i Provveditorati. E in più si istituisce, dentro il ministero, un nuovo organismo, un Dipartimento per la valutazione di tutto il sistema affidato a figure che corrispondono agli attuali ispettori. L'antica richiesta di un sistema nazionale di valutazione della produttività della scuola avanzata da sindacati, presidi, e anche dalla Confindustria, trova così una risposta completamente inadeguata. «Abbiamo sempre chiesto una autorità di valutazione indipendente» dice Campione-ora ci viene prospettata una nuova branca dell'elettrantia ministeriale:

sarà il prezzo pagato da D'Onofrio al centralismo di Alleanza nazionale e alla babele di lingue della maggioranza». Altre voci di dissenso arrivano dagli studenti (Sinistra giovanile) che contestano il meccanismo di governo della scuola proposto con un replay dei poteri inesistenti di studenti e genitori contenuti negli organi attuali; dalla Cgil scuola (il segretario generale Emanuele Barbieri sottolinea che «potremmo trovarci di fronte ad una operazione peggiorativa dei tanti mali da cui è afflitta la scuola»); dalla Gilda che censura la «moltiplicazione degli apparati burocratici».



Francesco D'Onofrio ministro della Pubblica Istruzione

Giovanni Ragone sulle docenze universitarie

«Una proposta sballata»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Mezzo milione di giovani assiepati in cinque-sei università. Un altro mezzo milione di iscritti nelle altre cinquanta università che spesso si trovano di fronte docenti «distritti» da altri interessi (quando il mestiere di professore è un secondo lavoro) o dal pendolarismo. Nessun garanzia, tranne alcune fortunate eccezioni, è data ad uno studente italiano di poter usufruire di un lavoro di formazione reale: per questo due iscritti su tre «si perdono per strada». E cosa fa il governo? Si chiede Giovanni Ragone, responsabile del Pds per l'Università e la ricerca scientifica: «Affronta un problema strategico per il futuro paese, cancellando la figura dell'associato».

Non le sembra un modo adeguato? No, ma c'è di peggio. I forti tagli annunciati nella Finanziaria sul bilancio del ministero dell'Università e ricerca sono un segnale gravissimo. L'investimento nella ricerca in Italia è talmente basso da non poter essere più comprimibile. Siamo già in serie B in Europa. E l'azione del ministro Podestà appare molto confusa, in particolare l'iniziativa legislativa sulla carriera dei docenti si rivela un diversivo rispetto ai problemi veri.

Nei merito cosa rimprovera a questa proposta? È sballata. Come si sa la carriera dei docenti è fatta di tre gradini: ricercatore, associato, ordinario. Cosa succede se si elimina il gradino intermedio, lasciando il resto come prima? Succede che le speranze di carriera di circa 44mila persone, tra associati e ricercatori, e di altre 5-6mila persone di valore che stanno fuori dall'Università, si riducono a quei 500 posti l'anno lasciati liberi dai professori che vanno in pensione. In nessun paese al mondo si è costruita una carriera a tal punto demotivante per ricercatori ed associati, senza per altro aprire la porta a chi sta fuori.

Avete appena illustrato in un incontro con i professori universitari le proposte dei progressisti. Il problema della docenza, dunque, esiste? Certo, e noi non neghiamo affatto che sia una delle priorità dell'Università, ma solo una. Pensiamo anche che si debba definire una carriera, dove la differenziazione sia relativa al diverso grado di maturazione scientifica, didattica e professionale. Fermo restando che a maggior impegno e miglior qualità debba corrispondere maggiore retribuzione. Per quanto riguarda i concorsi, il ministro Podestà da un lato conserva un sistema che non funziona, dall'altro attribuisce al potere politico la nomina di parte dei commissari. Una norma, peraltro, incostituzionale.

Noi in sintesi pensiamo ad un sistema in cui reclutamento e carriera avvengano con procedure concorsuali gestite localmente, seppure in base a regole fissate dalla legge nazionale.

Più autonomia, eppure la legge è del 1989 e nel frattempo solo il 20% delle università italiane si è dato uno statuto. Come mai?

Ciò è dovuto a diversi fattori. Il primo riguarda la politica dei governi: c'è continuità in questo tra i governi Amato e Ciampi. Contrazione degli investimenti, risorse sempre più magre, unite alla mancanza di sistemi di valutazione dei risultati nella gestione del processo di autonomia. Non ci sono solo le colpe centrali, il corpo universitario fa fatica a maturare in queste condizioni una decisa assunzione di responsabilità.

Negli ultimi cinque anni i finanziamenti alle università sono diminuiti del 30%. S'insegue un'ipotesi di smobilizzazione dello Stato per andare verso il modello americano?

Forza Italia non ne fa mistero: era scritto nel suo programma elettorale, pensa ad un progressivo disimpegno finanziario, e pensa di affidare la qualità al mercato. Il punto è un altro, non è che siano tante le risorse esterne che le università possano riuscire a procurarsi in questo paese, a causa della debolezza delle imprese e della mancanza di una politica industriale. Così queste risorse si riducono in pratica alla tassazione delle famiglie.

Ecco le tasse e la protesta degli studenti. Podestà dice che sono dovute alla Finanziaria dello scorso anno e al decreto Ciampi. Insomma quali sono ragioni e torti dell'aumento?

Veramente le nuove regole fissate dalla Finanziaria dello scorso anno, comportano decisioni delle singole università. Prevedevano fasce differenziate in base al reddito e al merito, in più un tetto complessivo di 1.200.000 imposto dal Pds contro il volere di Ciampi. C'è da chiedersi cosa è successo. In alcuni casi le fasce hanno differenziazioni insignificanti nell'ordine delle centomila lire. In altri casi si è passati da tasse e contributi del valore di 300-400mila lire fino al triplo o al quadruplo. La deroga al tetto contenuta dal decreto Ciampi è stata reiterata per tre volte da questo governo. La miscela di questi elementi ha determinato la comprensibile protesta degli studenti che si trovano a pagare molto di più, senza gradualità e senza alcun miglioramento reale né progettato della qualità dei servizi.

Nei sotterranei dello stadio napoletano un «tesoro» di tivù ancora imballate

Al S. Paolo 600 televisori dei Mondiali

Seicentossanta televisori a colori abbandonati da quattro anni nei sotterranei dello stadio S. Paolo, sono stati «scoperti» dal neo-assessore di Napoli, Claudio Velardi. È quello che rimane di computer, televisori, telefoni, inviati in occasione di «Italia 90». «Saranno assegnati all'assessorato all'assistenza e distribuiti fra le scuole, gli istituti e gli enti che ne possono usufruire», ha dichiarato Velardi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Il «tesoro» del S. Paolo lo ha scoperto Claudio Velardi, da poco più di una settimana assessore di Napoli. Un tesoro chiuso in 660 scatole di cartone, immobilizzato dal polistirolo, e costituito da televisori a colori di varia misura. L'inventario compiuto al termine del sopralluogo ha contato 91 Tv color a 24 pollici e ben 569 televisori da 14 pollici. Il valore non è stato precisato, non si tratta di un gran valore, ma l'evento esemplifica perfettamente modalità e atten-

zione che hanno contraddistinto le spese ingenti per per quel mondiale. Le dimensioni del tesoro non sono di certo rimaste intatte da «Italia 90» a oggi. Negli anni scorsi, «i soliti ignoti», hanno portato via altro materiale - computer, telefoni - ma poi, con lo scoppio di tangenti e il crollo delle vecchie coalizioni, l'«emorragia» s'è fermata ed i televisori sono rimasti inutilizzati.

«Sono rimasto sorpreso nello scoprire, nel corso del sopralluogo

al S. Paolo questi apparecchi ancora imballati. Lo stadio resta aperto grazie al sacrificio dei dipendenti comunali, dal direttore ai custodi, che riescono a garantire, domenica dopo domenica, l'agibilità del complesso - ha dichiarato Velardi - poi sono stati loro a portarmi nei sotterranei, un dedalo di ambienti che devono essere visitati ogni sera per evitare di chiudere dentro lo stadio qualcuno che s'è appiattito in quelle stanze». Il deposito con i seicentossanta televisori è stato, così «scoperto» alla fine della perquisizione e la decisione dell'assessore Velardi è stata immediata: «Ho ordinato che venissero assegnati all'assessorato all'assistenza e distribuiti fra le scuole e gli enti che ne possono usufruire, in modo da rendere meno pesante lo spreco», ha concluso Claudio Velardi.

Lo stock di Tv color fa parte di quella partita che venne inviata a Napoli per i mondiali del '90. Dovevano servire per attrezzare la sa-

la stampa, la tribuna, locali di servizio. Naturalmente, in un'epoca in cui non si «badava a spese» non vennero calcolate le necessità e gli acquisti vennero fatti con dovizia, in nome di un totem, il calcio, che sembrava immune da inquinamenti. Così a Napoli il «Col» fece giungere personal portatili dell'Olivetti, telefoni, ogni genere di oggetti che potessero servire agli addetti ai lavori. Poi il «Col» decise di donare al comune tutte queste attrezzature.

Dai depositi però manca molto materiale. Quando le razzie le incursioni hanno assunto una proporzione rilevante il direttore del S. Paolo ha messo sotto chiave il tutto. Ma ormai per buona parte della merce era troppo tardi: computer ed altri oggetti «appetibili» erano già spariti. «Qualche decina di unità è in funzione presso gli uffici comunali, esiste una regolare ricevuta - spiega Oreste Luongo

presidente della commissione impianti sportivi - vale a dire che alcuni funzionari hanno chiesto di utilizzare alcuni strumenti negli uffici comunali, vale a dire nella funzione a cui il «Col» li aveva destinati». Ancora oggi questi computer sono in attività presso gli uffici comunali. E l'altro materiale? Si parla di assessorato arrivati con auto vuote e che sono ripartite con il «pieno», di portaborse che si sono attrezzati lussuose segretene; qualcuno, si dice, ha un televisore in ogni camera della sua casa, bagni compresi. Insomma, le spese per «Italia 90» davvero sono state senza fine e all'insegna della grande abbondanza. Oggi, quelle seicentossanta scatole testimoniano l'ennesimo spreco di soldi pubblici che si aggiunge allo scandalo degli appalti e delle «mazzette» sui grandi lavori di quella manifestazione sportiva.

È morto il compagno
LUIGI MARTINATO
iscritto dal 1947 al Pci e poi al Pds dalla sua formazione. Malato da molto tempo, ma sempre attento ai problemi ed alle prospettive del movimento progressista. Da sempre ha lavorato per una prospettiva unitaria che permettesse di battere le forze conservatrici. Ha contribuito per anni alla riuscita delle feste dell'Unità ed alla diffusione del giornale. I compagni della sezione Pds B. Milano/S. Massimo e della Federazione di Verona si uniscono al dolore dei familiari e sottoscrivono per il suo e il nostro giornale.
Verona, 1 ottobre 1994

1-10-1974
1-10-1994
Dr. ANGELICO BAERI
Sono passati 20 anni da quando ci ha lasciati comunicandoci fino all'ultimo il tuo messaggio di lucida ironia e di tanta fiducia negli uomini. Più che mai oggi sentiamo la mancanza delle tue appassionante analisi, della coraggiosa resistenza con la sola forza della ragione alla violenza del sistema, tanto più ora che minacciosa mi vole offuscare con le stesse conquiste sociali, le prospettive di più avanzati destini. I figli, le nuore, i nipoti ti ricordano a quanti ti conobbero ed amarono.
Roma, 1 ottobre 1994

Abbonatevi a
l'Unità
Contro il razzismo
SOLIDARIETÀ DIRITTI LEGALITÀ
Caserta oggi 1 ottobre ore 9.30
MANIFESTAZIONE
indetta dal Forum antirazzista Campania
NERO
E NON SOLO!

LA CITTA DEGLI SPAZI
Festa Provinciale de l'Unità
Bari - Fino al 23 ottobre
Presentazione del libro
«LA SFIDA INTERROTTA»
di Walter Veltroni
On. Corrado AUGIAS
Europarlamentare Pds
Sen. Ferdinando PAPPALARDO
Gruppo Federativo Progressista
Prof. Gaetano PIEPOLI
Presidente dell'Ente Fiera del Levante
discutono con l'autore:
On. WALTER VELTRONI
Direttore de l'Unità
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
FACOLTA' DI LETTERE - AULA C
BARI 7 OTTOBRE ore 18.00

I VIAGGI DEL GIORNALE
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
Da Għilarza a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza: 28 dicembre a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 2 novembre Partenza 24 dicembre
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 22 novembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre
Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
FUNTA VACANZE
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Martedì 4 ottobre ore 17.30
c/o Saletta stampa, via Botteghe Oscure, 4
Gruppo sulla forma partito coordinato da
Mario Tronti
le unità di base, funzionamento e sperimentazioni

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
ATLANTE DEL NUOVO MONDO
Le carte politiche, storiche e etniche di Nord America, Centro America e Caraibi.
Le carte e le schede economiche di Stati Uniti, Sudafrica e Africa meridionale.
Le piante delle città di Los Angeles (Usa) e Soweto (Sudafrica).